

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

13° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 1975

Presidenza del Presidente CARON

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Seguito della discussione congiunta e rinvio:

« Provvedimenti a favore della Regione Friuli-Venezia Giulia » (341) (D'iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia);

« Concessione alla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia di un contributo speciale di lire dieci miliardi, ai sensi dell'articolo 50 dello Statuto » (1937):

PRESIDENTE	Pag. 113, 116, 120 e passim
ABIS, sottosegretario di Stato per il tesoro	125, 128
BACICCHI	114, 127
BASADONNA	119
BROSIO	128
BURTULO	118, 119, 128
LEPRE	116, 119, 127
PALA, relatore alla Commissione	123, 125
SEMA	120, 124

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

C O R B A , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

IN SEDE DELIBERANTE

Seguito della discussione congiunta e rinvio dei disegni di legge:

« Provvedimenti a favore della Regione Friuli-Venezia Giulia » (341), d'iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia;

« Concessione alla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia di un contributo speciale di lire dieci miliardi, ai sensi dell'articolo 50 dello Statuto » (1937)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Provvedimenti a favore della Regione Friu-

li Venezia Giulia », d'iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia; « Concessione alla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia di un contributo speciale di lire dieci miliardi, ai sensi dell'articolo 50 dello Statuto ».

Come i colleghi ricorderanno, noi abbiamo ascoltato la diligente e chiara relazione del collega Pala e abbiamo sentito anche i rappresentanti della Regione Friuli-Venezia Giulia in merito ai disegni di legge oggi al nostro esame.

Dichiaro, pertanto, aperta la discussione generale

B A C I C C H I . Signor Presidente, lei ha ricordato giustamente che abbiamo già sentito le richieste della Regione, del resto formulate nel disegno di legge n. 341. A proposito di questo disegno di legge ho avuto modo, in altre occasioni, in Commissione, di dire che la nostra parte politica non lo condivide interamente. In tal senso ci siamo espressi nello stesso Consiglio regionale ilorquando fu approvato in quella sede. Non lo condividiamo interamente perchè non vediamo con chiarezza enunciato un principio fondamentale, cioè quello dell'aggiuntività dell'intervento, giusto il disposto dell'articolo 119 della Costituzione, il quale stabilisce chiaramente che le entrate ordinarie della Regione devono servire alle normali funzioni, mentre i contributi speciali, di cui all'articolo 50 dello Statuto regionale, debbono essere assegnati alla Regione per l'esecuzione di iniziative e di opere che non rientrano nelle normali funzioni e per l'esecuzione e l'attuazione di piani regionali di sviluppo.

Quindi l'articolo 50 dello Statuto indica casi di aggiuntività dell'intervento rispetto a quelle che sono le normali funzioni che la Regione esercita con i suoi mezzi ordinari di bilancio e rispetto anche agli stanziamenti — ordinari e straordinari — iscritti negli stati di previsione dei diversi Ministeri per l'intero territorio nazionale.

Ebbene, questo concetto noi non lo vediamo evidenziato nel disegno di legge n. 341. nisteri, che abbiano carattere di generalità

Ecco, quindi, un primo motivo di perplessità.

D'altra parte, però, nel disegno di legge regionale si affrontano questioni essenziali, riguardanti lo sviluppo economico della Regione, e con queste impostazioni concordiamo.

Non vediamo, invece, esplicitamente delineato un nuovo meccanismo di sviluppo, in quanto buona parte dei 490 miliardi richiesti sono destinati a degli incentivi che non sono bene delimitati, non sono sufficientemente selezionati e, soprattutto, verrebbero erogati ad organismi ed enti sui quali ci sarebbe parecchio da discutere per l'azione che finora hanno svolto. Cito il Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia, che dovrebbe essere rifinanziato con parte delle richieste che fa la Regione. Se si va a ben vagliare l'operato di questo Fondo, come di altri, emergerebbe più di un elemento di perplessità.

Al di là comunque di questi motivi di riserva, è indubbio che tutta una serie di questioni di essenziale importanza per lo sviluppo di una Regione come il Friuli-Venezia Giulia, affrontate dal disegno di legge, meritano piena considerazione da parte del Parlamento.

Molte di queste cose, in effetti, sono illustrate in una mozione presentata dall'intero nostro Gruppo in Aula, in data 15 marzo 1973. Ebbene, sono passati due anni abbondanti senza che se ne sia discusso. Con la nostra mozione si volevano sollevare una serie di questioni riguardanti la regione Friuli-Venezia Giulia, che dovrebbero trovare soluzione affrontando il tema essenziale dei contributi speciali previsti dall'articolo 50 dello Statuto.

Una Regione composita, il Friuli-Venezia Giulia, anche dal punto di vista etnico. Le province di Trieste e di Gorizia, che hanno conosciuto notevolissimo sviluppo nel passato, segnano adesso un momento di stasi. Basti l'indicatore della popolazione della provincia di Trieste, rimasta stagnante da 40 anni sui 280.000 abitanti. Tutto ciò malgrado siano affluiti in quella città 60-70

5^a COMMISSIONE

13° RESOCONTO STEN. (14 maggio 1975)

mila profughi dall'Istria, in questo dopoguerra.

Si tratta, quindi, anche di un processo di degradazione economica in un contesto internazionale che ha notevolmente influito sulla determinazione di questo processo. Mi riferisco, in particolare, alla divisione dell'Europa in blocchi militari contrapposti, al periodo della guerra fredda, che è stato particolarmente deleterio per questa Regione, predisposta in modo particolare per i traffici e per lo sviluppo delle relazioni economiche. Basti ricordare che quello di Trieste è il solo porto italiano che vede una percentuale di traffici da e per l'estero pari all'85 per cento del totale del traffico che si svolge in quel porto. Quindi si tratta di una Regione che trova possibilità di vita e di sviluppo proprio nell'intensificazione di questo tipo di scambi.

Va considerata ancora, in questa degradazione regionale, l'area vastissima di servitù militari esistenti. Alcune di queste condizioni internazionali vanno modificandosi e su questo vorrei richiamare in modo particolare l'attenzione dei colleghi.

È certo che il confine tra Italia e Jugoslavia per un periodo abbastanza lungo è stato tremendamente difficile, ma è diventato oggi tra i più aperti in Europa. Questo è un elemento senz'altro positivo, così come il fatto che i blocchi militari non siano più così rigidi, il che offre possibilità notevoli di scambi con l'area centro-orientale europea. A questo si aggiunga anche la prossima riapertura del canale di Suez, al quale il porto di Trieste è stato sempre particolarmente interessato, al punto che sono stati proprio dei triestini i finanziatori dell'opera.

Abbiamo quindi, da una parte, una situazione che presenta le caratteristiche già indicate e nella quale interventi adeguati possono far superare la depressione esistente, avviando un processo di sviluppo; dall'altra, possibilità concrete di ripresa per zone, notevolmente sviluppate un tempo, come Trieste e Gorizia. L'insieme dell'azione da svolgere va collocato quindi in un'ottica non solo strettamente regionale, ma nazionale. Da tempo, infatti, i più temibili concorrenti

del porto di Trieste non sono i porti jugoslavi, ma Amburgo e Brema. I traffici del centro Europa o prendono la via del Mediterraneo, attraverso Venezia e Trieste, o quella del Nord. Ma l'articolo 82 del Trattato di Roma concede agevolazioni particolari per Amburgo e Brema, e non per Trieste. Quando si è chiesto, però, il mutamento di tale situazione, con alcune interpellanze alla Camera dei deputati, il Governo rispose esprimendo — leggo il Resoconto sommario del 6 aprile 1973 — « notevoli perplessità per le reazioni che un intervento rivolto a mutare l'articolo 82 del Trattato di Roma potrebbe suscitare da parte della Germania Occidentale. Si potrebbe rompere un equilibrio al cui mantenimento l'Italia ha interesse ».

Le richieste della Regione devono perciò essere accolte anche dal punto di vista dell'interesse nazionale. Ma cento al loro integrale accoglimento si oppone la situazione economica generale del paese. La nostra parte politica lo comprende benissimo e la nostra proposta va pertanto in direzione di uno stralcio del disegno di legge d'iniziativa regionale, il che potrebbe significare un serio avvio a soluzione di questi problemi, valutandoli nel quadro dell'interesse generale del paese. Ricordo che il « Progetto '80 » individuava nel Friuli un'area di espansione economica proprio in relazione alla necessità dello sviluppo dei rapporti con l'Europa centro-orientale e orientale. Tale indicazione appare giusta anche sotto il profilo di un riequilibrio economico-sociale dell'area settentrionale del paese.

Le richieste avanzate dalla Regione si incentrano, da una parte, sullo sviluppo dell'economia montana e dell'agricoltura (e tutti sappiamo come stiano le cose a questo riguardo) e, dall'altra, sul potenziamento di determinate strutture, capaci di sviluppare il ruolo di area di scambio internazionale della Regione; il che offrirebbe anche la possibilità di incassare notevoli quantità di valuta pregiata. Non ci sembra che il Governo abbia mai considerato i problemi del Friuli-Venezia Giulia in tale ottica, pronto sempre a ricordarsene, invece — salvo in questi ultimi anni, in cui si sta compiendo finalmente

una revisione in proposito — per estendere le aree delle servitù militari.

Consideriamo giuste le dichiarazioni del ministro Morlino secondo le quali il contributo speciale alla regione Friuli-Venezia Giulia deve essere inserito nel quadro più vasto dell'attuazione dell'articolo 12 della legge finanziaria regionale e della programmazione. Anche per questo riteniamo che si debba operare uno stralcio dal disegno di legge n. 341, stabilendo un finanziamento di 10 miliardi a carico dell'esercizio 1974, di 10 miliardi per il 1975, e una somma notevolmente più consistente per il 1976 e il 1977, il che dovrebbe essere possibile se si presta fede alle dichiarazioni ottimistiche che il Governo, attraverso suoi esponenti, va facendo in questo periodo circa il fatto che avremmo superato il fondo della crisi.

Nello stralcio si dovrebbero anche precisare le finalità dell'intervento, da articolarsi nell'arco di un triennio — mentre il finanziamento sarebbe suddiviso in quattro anni — poichè già siamo a metà del 1975. Per quanto riguarda lo stanziamento globale pensiamo che esso debba essere dell'ordine di 100 miliardi, se si vogliono affrontare alcune questioni essenziali. Bisognerebbe quindi reperire 80 miliardi nei bilanci del 1976 e del 1977. Si ricordi che i rappresentanti della Regione hanno dichiarato che i 10 miliardi, di fatto, non coprono nemmeno le minori entrate ordinarie della Regione, poichè queste hanno una progressione del 10 per cento all'anno, mentre il tasso di svalutazione è notevolmente superiore.

Allora, di fatto, con 10 miliardi all'anno ci limiteremmo a ripristinare le condizioni che la Regione aveva prima, per cui è necessario un ulteriore sforzo. Noi crediamo che uno stralcio dovrebbe essere finalizzato proprio prendendo come indicazioni valide le richieste poste nel disegno di legge del Consiglio regionale in ordine alla difesa del suolo e degli abitati, alla valorizzazione agricola, alla realizzazione di opere per lo sviluppo dei traffici internazionali, alla realizzazione del piano urbanistico regionale che la Regione si è dato. Dovrebbe essere chiaramente detto che tale contributo speciale è as-

segnato in aggiunta ad ogni altro intervento e che va coordinato anche con gli interventi ordinari dello Stato, in modo particolare con quelli delle Partecipazioni statali. A questo proposito dirò che a suo tempo in quella Regione le Partecipazioni statali hanno attuato certe ristrutturazioni (mi riferisco in particolare alla ristrutturazione della cantieristica); si sono sottoscritti degli accordi sul piano sindacale, approvati anche dal CIPE, che attendono tuttora una realizzazione. In altra parte di quella Regione l'EGAM aveva assunto degli impegni che non sono stati mantenuti e tutti sappiamo che non lo saranno ancora per un periodo abbastanza lungo.

Si dovrebbe, quindi, procedere a un coordinamento tra la Regione e lo Stato e per esso le Partecipazioni statali, in modo che si possa compiere un'azione veramente efficace, non dispersiva. Al termine di questo periodo, evidentemente dopo che il Governo avrà approntato tutti i provvedimenti che riguardano l'intero territorio nazionale, di cui ci ha parlato il ministro Morlino, il problema dovrebbe essere ridiscusso in quel quadro generale.

A noi sembra che queste proposte vadano sostanzialmente incontro alle richieste che la Regione è venuta a fare qui e siano del tutto compatibili con la situazione generale del paese.

Noi pensiamo che oltre all'istituzione di un nuovo capitolo nel bilancio dello Stato, per quanto riguarda l'articolo 50, si dovrebbe procedere all'istituzione di una contabilità speciale nel bilancio della Regione per quanto concerne questi contributi, proprio per evitare che essi diventino sostitutivi di quelli ordinari e normali che la Regione deve continuare ad avere. La Regione, a sua volta, presenterebbe annualmente al Governo e al Parlamento delle relazioni sull'utilizzazione di tali contributi.

P R E S I D E N T E . La parola al senatore Lepre.

L E P R E . Brevemente, per concordare, anzitutto, in larga parte, con l'esposizione del collega Bacicchi sulle esigenze del Friu-

5^a COMMISSIONE

13° RESOCONTO STEN. (14 maggio 1975)

li-Venezia Giulia e sulla necessità di dar corso alle indicazioni avanzate dal Consiglio regionale col disegno di legge n. 341 e — in base a un migliore riesame in questo quadro — al disegno di legge governativo numero 1937. I problemi sono quelli di una zona fortemente depressa, soprattutto la zona montana, che costituisce il 50 per cento dell'intero territorio regionale. Gli interventi vanno fatti a riconoscimento di questa situazione di depressione; ma anche a riconoscimento dei sacrifici fatti dalle popolazioni di quella Regione in pace e in guerra e per l'eroismo dimostrato nel nostro secondo risorgimento nazionale. Non dobbiamo dimenticare che, per esempio, nella montagna friulana si era costituita quella Repubblica della Carnia libera, circondata tutt'intorno dal ferro e dal fuoco nazista e fascista, nel cui territorio fu pronunciata la prima sentenza in nome del popolo italiano liberato.

Oltre a questo c'è la situazione obiettiva, la necessità di compiere un atto di giustizia verso questo territorio. La regione Friuli-Venezia Giulia, oltre allo stato di forte depressione, si trova in una posizione geografica particolare e ha dovuto compiere molte volte interventi finanziari per la viabilità e per i traffici marittimi. Nel settore delle iniziative per la rete viaria interregionale ha dovuto sacrificare una grossa fetta del suo bilancio, che doveva invece essere volta ad interventi capaci di sostenere più direttamente la produzione, al fine di contenere un po' l'emigrazione.

Altro aspetto da valutare, che ho avuto modo di denunciare fin dal 1969 alla Camera, è questo: lo Stato non ha mai capito quanto continuo interventi nei confronti di questa Regione, che è la classica porta dell'Est.

Non concordo con il senatore Bacicchi quando propone lo stralcio. A parte il fatto che le situazioni di difficoltà generale finiscono sempre per danneggiare maggiormente le zone più depresse, i 490 miliardi richiesti nel 1969 dalla regione Friuli-Venezia Giulia sono oggi, di fatto, fortemente ridimensionati anche dalla stessa inflazione. Potrei, al limite, essere d'accordo con un certo tipo di stralcio che non significhi però mettere

da parte per tre anni il provvedimento di iniziativa regionale. Il provvedimento della Regione si deve fare subito e si deve trovare il finanziamento. Le opere prospettate dal Friuli-Venezia Giulia si devono fare in questo momento di crisi economica generale, perchè se un mercato si deve aprire, anche a salvaguardia degli interessi nazionali, e proprio quello dell'Est, sia per i traffici commerciali che turistici. Un esempio per tutti: la strada di Tarvisio è in condizioni addirittura napoleoniche, tali da consigliare altri sbocchi (Pola e arco danubiano). Ecco perchè, a mio avviso, non ha senso la giustificazione, avanzata dal Tesoro, della congiuntura economica nazionale. Il discorso da fare è se certi interventi straordinari siano capaci di sostenere il processo di sviluppo dell'economia del paese.

Potrei concordare, pertanto, con la proposta di stralcio avanzata dal senatore Bacicchi se solo vi fosse un impegno preciso da parte del Governo ad affrontare al più presto l'esame del disegno di legge d'iniziativa regionale nella sua globalità; ciò non solo per accogliere la domanda di giustizia che ci proviene dal Friuli-Venezia Giulia, ma per una valutazione d'interesse nazionale, per la funzione di ponte della Regione verso l'Europa orientale e centro-orientale. A tal proposito, voglio qui ricordare che la ferrovia Pontebbana è ancora a un solo binario.

Appare evidente da quanto esposto che non ci si può accontentare di uno stanziamento di 10 miliardi. Comprendo le difficoltà dell'attuale congiuntura, ma ricordo che da diversi anni la legge per gli interventi straordinari nelle aree depresse del centro-nord ha cessato di essere operante. Anzi, a nome del mio Gruppo ho presentato una proposta di legge per il suo rifinanziamento. È dal 1971 che il Tesoro non eroga alcuno stanziamento per questa legge. Utilizziamo allora i finanziamenti risparmiati.

Sotto questo profilo penso che potremo fare un discorso serio, inquadrato in un disegno di ampio respiro, che non renda solo giustizia alle popolazioni della Regione, ma consideri che questo tipo di interventi va,

5^a COMMISSIONE

13° RESOCONTO STEN. (14 maggio 1975)

in ultima analisi, a vantaggio di tutta l'economia del paese.

BURTULO. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio innanzitutto della occasione che mi è offerta di associarmi agli oratori intervenuti precedentemente, con i quali, pur con qualche differenza di intonazione, nella sostanza concordo. Un ringraziamento particolare vorrei anche esprimere per la sensibilità dimostrata dalla Commissione. È la prima volta che il Senato della Repubblica affronta con serietà la questione posta dall'articolo 50 dello Stato della Regione, sempre rimasto lettera morta nonostante le iniziative regionali e l'attività svolta singolarmente dai parlamentari dei vari Gruppi.

Vorrei sottolineare anch'io, dopo il senatore Bacicchi, il carattere di aggiuntività dell'intervento di cui all'articolo 50, perchè effettivamente nel momento della sua formulazione si volle far riferimento alla situazione particolare del Friuli-Venezia Giulia che, soprattutto per la grande estensione della sua parte montana, si trova in condizioni di notevole depressione e nella necessità di trasformare profondamente la sua economia, basata su un'agricoltura povera, caratterizzata da piccolissime proprietà, dall'affittanza e dalla mezzadria.

Quindi la Regione, con la collaborazione di tutte le forze sociali, ponendosi con estrema serietà i problemi dello sviluppo, ha individuato la sua strategia, le sue prospettive proprio come Regione-ponte, perchè come Regione italiana ha sempre sofferto di un'estrema emarginazione, tanto che noi, specie dopo la fine della seconda guerra mondiale, dicevamo che l'Italia terminava a Trieste e che noi eravamo qualcosa di aggiunto. Per cui lo sviluppo delle ferrovie e delle vie di comunicazione ha sempre sofferto di questa emarginazione. Mentre, invece, nel quadro del Mercato comune e soprattutto delle nuove prospettive, che finalmente dopo 30 anni si aprono, sia nei confronti della Jugoslavia che del resto dell'Europa, la Regione Friuli-Venezia Giulia si pone come una zona di apertura e di coordinamento tra tutta l'area

economica del Mediterraneo e quella del centro Europa e soprattutto dell'Europa dell'Est. Evidentemente noi dovevamo per così dire modificare la nostra geografia, dovevamo affrontare enormi problemi strutturali, del traffico sia stradale che ferroviario, rimasto per lungo tempo stagnante. Dovevamo anche, facendocene carico come una questione non solo regionale ma italiana, affrontare il problema della rivitalizzazione del ruolo della città di Trieste. Perchè effettivamente dopo la prima guerra mondiale, ma soprattutto dopo la seconda, quando anche il piccolo traffico locale subiva la concorrenza dei porti friulani, Trieste è rimasta una città di burocrati, una città di sopravvivenza, priva di infrastrutture produttive. E questa situazione anomala è rimasta tuttora. Io concordo parzialmente con le obiezioni e le critiche espresse qui dal collega Bacicchi, nel senso che forse c'è stata effettivamente un'eccessiva concentrazione degli interventi solo in alcuni tipi di opere. Forse non si sono individuati esattamente quelli che erano compiti regionali e quelli che erano compiti generali, che erano compiti cioè dello Stato e che quindi non dovevano essere posti a carico di interventi specifici della Regione, ma dovevano aggiungersi a quelli ordinari e straordinari della Regione. Indubbiamente, l'impostazione originale del progetto regionale rifletteva quelli che erano i problemi emergenti in quel momento. Mi rendo tuttavia conto che sono passati cinque anni e che la situazione nazionale si è trasformata sensibilmente; si sono aperte prospettive nuove e forse un riesame di quella che era l'originaria proposta del disegno di legge n. 341 è necessario anche da parte della Regione stessa. Del resto la necessità di un ripensamento non è stata esclusa nemmeno dal presidente della Regione. Io non voglio ritornare su quelli che sono i problemi generali della Regione, che sono stati già illustrati ampiamente; il problema non è quello di sottolineare ulteriormente situazioni già note. È certo comunque che, nella situazione in cui si trova oggi la Regione, c'è la necessità di un intervento immediato, c'è la necessità di non perdere di vista quella che è la situazione gene-

rale. È stato qui proposto di considerare il disegno di legge n. 1937 come uno stralcio della proposta regionale. Io non so se sia una questione meramente formale. Riterrei che, proprio per inquadrare nella sua globalità il problema, è opportuno procedere in un esame congiunto dei due provvedimenti: tale esame dovrebbe poter condurre, lo riconosco, all'approvazione del disegno di legge n. 1937 senza l'assorbimento dell'iniziativa regionale, sulla quale l'esame potrà proseguire successivamente. Così resterebbe del tutto impregiudicato il problema generale, come sostiene il collega Lepre...

L E P R E. Mi pare che questo l'avesse detto anche Bacicchi.

B U R T U L O. Ma perchè usare la parola « stralcio »? Se lo consideriamo come uno stralcio, bisognerebbe che si trattasse solo di una parte del disegno di legge esaminato, mentre la restante parte dovrebbe restare all'ordine del giorno. Qui invece noi abbiamo due provvedimenti distinti, che dopo una discussione congiunta, torniamo a considerare del tutto autonomi, rinunciando alla sede deliberante per quanto riguarda il numero 431, e mantenendola invece per quanto riguarda il disegno di legge n. 1937. Pur nella insufficienza e nella limitatezza della proposta governativa, è da considerare positivamente il fatto che per la prima volta si dà attuazione all'articolo 50 dello Statuto. In secondo luogo, da un intervento *una tantum*, che non sarebbe servito a risolvere i problemi di fondo o almeno di una certa importanza, si passa ad un provvedimento più organico, improntato al criterio della continuità dell'intervento, a cui potrà poi essere riaggianciato, quando potrà essere esaminato, il disegno di legge n. 341. Anch'io mi associo, naturalmente, all'invito al Governo, pur nella considerazione di quelle che sono le difficoltà del momento, a voler seriamente esaminare le possibilità di un congruo aumento dello stanziamento. Tutto sommato, tenendo conto anche del 1974, mi pare che si viene ad una proposta di 50 miliardi nell'arco di cinque anni, che diventerebbero quattro, te-

nuto conto dell'anno precedente. Quindi, se fosse possibile uno sforzo, sarebbe bene compierlo, se non nell'aumento della cifra almeno nella considerazione del tempo. E questo sarebbe effettivamente non solo auspicabile, ma necessario.

Un elemento è stato sottolineato opportunamente dagli intervenuti che mi hanno preceduto: la necessità non solo dell'aggiuntività, ma della chiara individuazione dei modi e delle forme di utilizzazione di queste somme. Noi non abbiamo mai respinto la esigenza di una precisa resa di conti, eventualmente attraverso una relazione della Regione che dia la possibilità, sia al Governo che al Parlamento, di esaminare quella che è l'efficacia, la produttività di questo sforzo della collettività, coordinandolo con gli altri interventi dello Stato, soprattutto nell'ambito delle Partecipazioni statali.

Se c'è stato qualche intervento nello sforzo di industrializzare la nostra Regione, questo si è avuto solo e unicamente attraverso la ristrutturazione del settore cantieristico, peraltro necessaria: c'era stato invece un preciso impegno per investimenti industriali articolati su più settori, specie in considerazione della profonda depressione economica delle zone montane della Regione. Si pensi che queste zone, mediamente, hanno perso il 17 per cento di popolazione da un censimento all'altro, dal 1961 al 1971; è questo l'indice più significativo delle dimensioni del fenomeno dell'emigrazione. Quindi ci deve essere un impegno per qualche nuova iniziativa industriale. Il Friuli ha vissuto in pieno un profondo processo di trasformazione del tessuto economico, da agricolo ad agricolo manifatturiero, articolato su piccole e piccolissime aziende, molte a carattere artigianale, le quali in questo momento, specie con la stretta creditizia sono boccheggianti e qualcuna, purtroppo, defunta. Quindi questa esigenza del coordinamento degli interventi, soprattutto con quelli delle Partecipazioni statali, anch'io lo sottolineo vivamente.

B A S A D O N N A. Dopo quanto è stato detto mi pare ovvia l'indifferibilità della

approvazione di questo provvedimento a favore del Friuli-Venezia Giulia, anche se le gravi difficoltà finanziarie del momento dovrebbero consigliarne un rinvio o uno stralcio, come quello al quale ha fatto cenno il collega Bacicchi. E non ho molto da aggiungere sull'esigenza di provvedere con urgenza.

Tra gli altri motivi vi è l'obiettivo gravità della situazione socio-economica, l'emigrazione, la disoccupazione. Tutti fenomeni che raggiungono livelli elevati, non dissimili da quelli che si lamentano nel Mezzogiorno di Italia. Si lamenta, poi, anche l'insufficienza dell'intervento operativo, in particolar modo per l'industrializzazione, per il potenziamento del porto di Trieste che, per la sua collocazione geografica e per i rapporti con i paesi confinanti, potrebbe assolvere una essenziale funzione per tutta l'economia nazionale.

La solidarietà invocata dalla Regione trova piena giustificazione nel sacrificio compiuto nel corso degli eventi bellici e nella perdita di tanta parte del territorio nazionale, che costituiva il naturale retroterra ed assicurava a Trieste e Gorizia un certo equilibrio. È stato anche rilevato il contributo che la Regione offre al paese ospitando una larga parte delle nostre Forze armate.

Considero, quindi, validi i motivi per cui viene prospettata l'attuazione di un piano organico al fine di offrire alla regione Friuli-Venezia Giulia una funzione precisa nel quadro degli interessi nazionali ed europei, anche nei confronti delle nuove prospettive di scambi con l'Europa centrale e di quelle connesse alla riapertura del Canale di Suez. La spesa è stata prospettata in termini molto consistenti: ammonta complessivamente a 490 miliardi, anche se verrebbe notevolmente ridotta, in base a una revisione cui hanno fatto cenno tutti i colleghi che mi hanno preceduto.

Tra le spese vi sono quelle per la difesa del suolo e per incentivi economici. Incentivi che giustamente sollevano delle perplessità e che andrebbero attentamente esaminati, perchè si armonizzino con quelli previsti dalla vigente legislazione statale in materia e non si determinino situazioni difformi nelle varie zone del paese.

Si è accennato anche all'opportunità di un collegamento del programma regionale a quello generale, come d'altra parte prevedeva il disegno di legge quando fu concepito, nel 1969. L'esigenza di una sua definizione rapida è tanto più sentita in quanto sarebbe stato già avviato un programma di investimenti, la cui approvazione dovrebbe assicurare la continuità del piano regionale. La realizzazione di queste opere e le iniziative rivolte a fronteggiare la situazione di crisi avrebbero concorso ad appesantire ulteriormente la situazione finanziaria, già precaria, della Regione.

Queste considerazioni dovrebbero suggerire un esame equilibrato e quindi un rinvio del disegno di legge regionale; oppure — com'è già stato proposto — uno stralcio. Concludendo, occorre procedere con la massima celerità possibile, sia pure dopo una revisione del disegno di legge, adeguata alle esigenze e alla situazione economica, e soprattutto, alle possibilità finanziarie attuali dello Stato.

P R E S I D E N T E. La parola al senatore Sema.

S E M A. Signor Presidente, onorevoli colleghi, approfitto di questa occasione e di questo dibattito sulla mia Regione per evidenziarne i problemi, sottolineando che essi si pongono come una vera e propria questione nazionale e non come un fatto di solidarietà, di aiuto; si tratta cioè di un problema di fondo della vita e della politica del nostro paese. Non ho la pretesa di aggiungere qualche cosa a ciò che i colleghi hanno detto, ma intendo sollecitare una maggiore attenzione del Governo e del Parlamento nei riguardi di quest'area.

Regione nata ultima fra quelle a statuto speciale (non ricerco le ragioni, alcune plausibili, altre meno), Regione che presentava, e tuttora presenta, aspetti di eccezionalità, accanto alla Sicilia, alla Sardegna, all'Alto Adige, alla Valle d'Aosta, quali i confini e la presenza di minoranze, il Friuli-Venezia Giulia nasceva dalla fusione politica, economica e sociale di due aree non necessariamente complementari, non omogenee nelle origini

e nelle strutture di base, sia amministrative che economiche: il Friuli, che faceva parte dell'Italia già dal secolo precedente, la Venezia Giulia, che entrava a farne parte a conclusione della nostra guerra di Liberazione e di unità nazionale. Il nostro paese, a conclusione di un conflitto che era costato un bagno di sangue a tutto il popolo italiano e un enorme dispendio di mezzi, ereditava dalla storia e dall'Europa un patrimonio prezioso, un tesoro. Le zone che entravano a far parte dell'Italia unita avevano un grande valore, non soltanto sentimentale e non soltanto per il completamento delle nostre aspirazioni risorgimentali.

La responsabilità storica delle classi dirigenti italiane, delle classi dominanti e dei governi che hanno retto l'Italia dal 1918, è stata quella di non aver compreso questa realtà. Dovremmo dire che quei governi, ed il governo fascista prima di tutti, ma non soltanto quest'ultimo, non sono stati all'altezza della nuova dimensione storica che consentiva, con l'unità d'Italia, di fare veramente e per sempre del nostro paese una grande comunità, libera, democratica, allo stesso livello delle altre potenze europee. Non aver capito questo, aver sacrificato questo tesoro, non aver saputo dare sviluppo alle aspirazioni democratiche di una parte della sua popolazione è costato non soltanto alle popolazioni della Venezia Giulia, ma a tutta l'Italia, altre tragiche conseguenze che non abbiamo ancora finito di pagare.

Trieste era una città europea, il suo livello non era quello di piccolo centro provinciale, ma si collocava, per molti aspetti, al di sopra dello stesso nostro triangolo industriale; Trieste era al livello di Praga, di Budapest, di Vienna per l'economia, per la organizzazione amministrativa, che è ancora un gioiello insuperato, per le conquiste dei lavoratori. Basterebbe pensare a quelle che erano le casse ammalati di Trieste, Gorizia e Trento. Oggi siamo ben lontani dalla efficienza operativa che la gestione operaia della cassa ammalati aveva raggiunto circa un secolo fa.

Dico questo solo per dare un'idea del retroterra storico della Regione: Trieste era un

nucleo economico, industriale, commerciale, portuale, culturale, di enorme prestigio. Che cosa ha fatto l'Italia di questo tesoro? Il fascismo lo ha lasciato deperire, ha pensato di poterlo usare in qualche avventura militare imperialistica e sappiamo com'è andata a finire.

Lasciamo passare i primi anni dopo la Liberazione, il periodo tremendo della ricostruzione del nostro paese, della guerra fredda e delle tensioni su quella frontiera. Possiamo facilmente immaginare che il popolo e l'Italia non potevano sostenere allora tutto l'onere della ricostruzione dopo ciò che il fascismo aveva lasciato. Il potenziale portuale di Trieste era a livello di Marsiglia, di Amburgo, di Liverpool, di Anversa: ed ora è uno degli ultimi porti! L'industria di Trieste nasceva da questo porto e dalle sue società di navigazione, fra le più potenti d'Europa. L'industria siderurgica, metalmeccanica era di primo piano. Non per caso è nata a Trieste la scienza dei grandi tecnici attuariali delle assicurazioni, che hanno fatto della città uno dei centri assicurativi mondiali.

Trieste era un centro culturale fra i più vivaci d'Europa, che ha dato poeti, scrittori e pensatori di valore nazionale.

Il secondo dopoguerra e l'Italia democratica che cosa hanno fatto di questo imponente capitale? Quando io parlo di questo capitale vorrei sottolineare ai colleghi delle altre Regioni che parlo di un capitale che esisteva ed il cui potenziale s'irradiava in benessere per tutta la Regione. I problemi di cui ha parlato il collega Bacicchi, per Monfalcone e per parte della provincia di Gorizia, sono solo riflessi della situazione economica triestina. La parte economicamente e socialmente progredita, il cui tenore di vita è ancora superiore a quello del resto del Friuli, è quella che vive del riflesso dell'economia triestina e monfalconese.

Questa è la verità. La depressione dell'economia triestina ha implicato un'ulteriore decadenza di tutta l'economia regionale. Ora la economia regionale non ha e non avrà probabilmente per molto tempo una dimensione tale da consentire al Friuli di risolvere da solo i propri problemi. Vorrei dire di più:

nella misura in cui non l'hanno fatto, i governi italiani di questi 30 anni hanno dimostrato di non possedere essi stessi la dimensione politica e culturale necessaria a risolverli.

Vorrei essere smentito in questo, per trovare maggiore ottimismo: purtroppo ciò non è possibile. E tutto ciò non possiamo dimenticare, oggi che stiamo discutendo per giungere ad una conclusione: i problemi procedurali, stralcio o non stralcio, non hanno importanza se c'è volontà di fare, di raggiungere determinati obiettivi. C'è stata incertezza nella linea del Governo italiano e in molta parte del partito di maggioranza relativa sul ruolo da dare a Trieste.

Rileggo in questi giorni uno studio di uno dei massimi dirigenti industriali e tecnici dell'economia di Trieste, il quale riportava dichiarazioni di uomini politici di governo e della Democrazia cristiana: l'onorevole Delle Fave, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, l'onorevole Pastore, autorevole esponente di quella corrente politica e culturale che ha portato avanti le scelte della Cassa per il Mezzogiorno e dei provvedimenti tipici per il Mezzogiorno. C'è stato un alternarsi di uomini di governo che ponevano per Trieste un intervento del tipo Cassa per il Mezzogiorno, altri che erano contrari. A distanza di un anno e mezzo, fra l'intendimento di esponenti di governo, che ponevano il problema di Trieste porto commerciale, quindi escludendo in tutto o in parte il problema dello sviluppo industriale, ed altri che ritenevano chiusa la voce e l'operazione di Trieste porto, per sviluppare un'area industriale, la conseguenza è stata che non si è fatta nè l'una nè l'altra cosa e quello che s'è fatto, s'è fatto con enorme spesa, con un continuo sperpero di mezzi finanziari. Conseguenza: la distruzione di risorse, la dispersione di un capitale umano tra i più preziosi: tecnici, operai, laureati, diplomati che hanno abbandonato in massa la Regione.

Questa è la realtà di fronte alla quale ci troviamo. Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, onorevole Presidente, non si possono proporre soluzioni che non soddisfino

pienamente le esigenze poste dall'articolo 50 dello Statuto speciale regionale. Mi voglio ripetere ancora: non soltanto il capitale esistente non è stato sviluppato, non soltanto alcuni dei rami di questa foresta e di questo bosco sono stati recisi, in quanto ritenuti rami secchi, ma tutto questo capitale è perito, per cui ci si trova oggi esattamente in quella situazione che il professor Forte richiamava in una non lontana conferenza sull'economia di Trieste e della Regione, confrontando alcune aree più sviluppate del Friuli-Venezia Giulia alla situazione venutasi a verificare in certi Stati del Sud degli USA, molto sviluppati fino al 1918-1920-1924 e poi immediatamente decaduti, per i quali si prevedeva che un intervento a tempo debito avrebbe potuto ricreare condizioni di ripresa, mentre un intervento tardivo avrebbe liquidato per sempre queste aree. Anche per Trieste gran parte di queste possibilità sono liquidate e ne dò le prove: abbiamo liquidato tre cantieri navali e messo il « San Marco », il più grande di essi, nella condizione di non costruire navi, nel momento in cui il nostro paese destina mille miliardi per una nostra flotta e si è constatato che questa flotta la dovremmo in gran parte noleggiare o impegnare all'estero.

La costruzione di motori, che è stato uno dei perni dell'economia triestina, della sua flotta e della sua tecnica, compresi i cantieri di Monfalcone, è finita; è stata sostituita in parte dalla Fiat-Grandi motori, con una gamma di prodotti che la riconversione della flotta mercantile mondiale metterà fra breve tempo in crisi per la necessità di trovare altri modelli di macchine e motori.

Il porto di Trieste, invece di godere della fortuna di una rinnovata organizzazione, è in stato di completo abbandono: vi funzionano ancora delle gru dell'epoca di Maria Teresa; alcune funzionano a stagioni, d'inverno quando gela non possono funzionare. Non parliamo delle altre strutture del molo di Trieste: poichè non vi approdano più le grandi navi, questo porto non ha *grues* ed altre attrezzature necessarie per il carico e lo scarico. Questi sono i termini del pro-

5^a COMMISSIONE13^o RESOCONTO STEN. (14 maggio 1975)

blema: da qui l'ampiezza e la complessità dei bisogni.

Un'ultima parola, se mi consente, signor Presidente, sull'Università. Come possiamo cimentarci con le altre città, nel 1975, alle soglie degli anni '80, con la struttura culturale, con l'università e le scuole che abbiamo a Trieste? Una università che non è in grado di pagare i volumi ordinati quattro anni fa ad una libreria? Al confine orientale dell'Italia, questa finestra che dovrebbe essere lo specchio di ciò che il nostro paese è capace di fare, soprattutto nel campo della cultura, offre invece un panorama di desolante stagnazione.

In questo dibattito — e concordo con quello che ha detto il collega Burtulo, anche se egli non può completamente concordare con quello che dico io — è stato per la prima volta affrontato nel Parlamento italiano il problema di Trieste. Di Trieste ne avevo parlato io pochi mesi dopo che ero diventato senatore, per discutere una interpellanza presentata dal mio predecessore due anni e mezzo prima. Il Ministro di allora, che venne a rispondere, ripeté alcune delle cose che in questi ultimi sette anni abbiamo sempre sentito dire, comprese l'applicazione dell'articolo 50. Stiamo ancora a discutere se e come, con quale formula possiamo risolvere il problema dell'abbinamento dei due disegni di legge. Non è di questo che si tratta. Non è tanto importante la formula procedurale con la quale ne usciamo; l'importanza è sentire il polso del Parlamento e la disponibilità del Governo per una determinata scelta. Se questa scelta e questa volontà politica ci sono e concordano con le cose che, con voci diverse, sono state dette, che la Regione stessa ci ha suggerito per bocca del suo presidente, allora sarà facile risolvere anche questa questione. Ma occorre volontà politica e decisione per realizzare quello che riteniamo tutti indispensabile.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

P A L A , *relatore alla Commissione.* Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario,

onorevoli senatori, credo che questo dibattito incentrato sulla questione procedurale posta dalla presentazione di due connessi disegni di legge, uno di iniziativa del Governo e uno di iniziativa del Consiglio regionale, possa considerarsi un dibattito ed un modo di procedere esemplare. Abbiamo avuto modo di approfondire questi problemi, sentendo i rappresentanti della Regione Friuli-Venezia Giulia e siamo riusciti, senza soffocare la discussione, in un tempo particolarmente breve rispetto alla complessità del problema, ad avviarci praticamente all'esame degli articoli dei provvedimenti che sono dinanzi a noi. Il dibattito, mi pare, è andato anche un po' al di là di quello che era il suo oggetto, cioè l'esame dei due provvedimenti legislativi. E credo che proprio questo sia il nodo della questione. Credo che, come me, tutta la Commissione sia convinta del fatto che i problemi di questa Regione sono problemi di carattere nazionale, non limitabili all'ambito della Regione stessa, compreso il problema specifico di Trieste, che con tanta passione e tante argomentazioni è stato trattato dal senatore Sema. È un discorso talmente vasto che io non credo che tutti i temi indicati possano trovare soluzione, non dico nel disegno di legge presentato dal Governo, ma neanche nel disegno di legge presentato dal Consiglio regionale. Questi sono problemi di carattere nazionale, che nascono proprio dalla particolare posizione geografica in cui si trova il Friuli-Venezia Giulia. Basti pensare al complesso tema delle comunicazioni, intendendo come comunicazione il problema dei porti, di Trieste, delle ferrovie, delle strade di interesse internazionale: questioni che esulano un po' da quelle che sono le competenze dell'amministrazione regionale, per investire la politica generale di sviluppo del paese. Ed è proprio da qui, a me pare, che nasce l'esigenza di definire una dimensione esatta all'oggetto che è alla nostra attenzione, senza ripetere le affermazioni che qui sono state fatte dai vari colleghi e con le quali mi trovo sostanzialmente d'accordo.

Senza ritornare su questi argomenti, a me pare che il nodo della questione stia nel vedere come sia possibile conciliare, da

una parte, l'esigenza di far presto nel dare questo segno di solidarietà, attuando una precisa norma costituzionale con un provvedimento sostanzialmente valido, e, dall'altra, di risolvere tutta questa gamma di problemi che ci sono stati prospettati e che, a mio avviso, neppure col disegno di legge del Consiglio regionale troverebbero una precisa, puntuale soluzione. Nella seduta che si è svolta due settimane fa, alla quale erano presenti i rappresentanti del Consiglio regionale, il senatore Morlino ha fatto una domanda-proposta ai rappresentanti della Regione, rivolta chiaramente alle parti politiche rappresentate in questa Commissione. E il sottosegretario Abis, a questa proposta, si è associato. Si tratta, mi sembra, di una proposta che poi è riecheggiata negli interventi dei colleghi senatori e nel dibattito, con diverse accentuazioni, soprattutto per quanto riguarda il concetto di stralcio. A me pare che per il collega Bacicchi lo stralcio dovrebbe essere operato dal disegno di legge di iniziativa del Consiglio regionale mentre per Burtulo esso dovrebbe riguardare il disegno di legge del Governo e, in particolare, la parte relativa alle provvidenze per la città di Trieste, parte da rivedere, evidentemente, sia per quanto riguarda il *quantum*, sia per contenuto. È su questo punto che la discussione deve soffermarsi; anche perchè dalle risposte che abbiamo sentite dai rappresentanti della Regione e dagli interventi che sono stati fatti in Commissione stamattina, su questo punto, mi sembra che non sia emerso nulla di chiaro. Mi spiego meglio.

Tutta la parte che riguarda il problema degli interventi è stata trattata in termini estremamente generici: tutti fanno riferimento all'esigenza che sia applicato il criterio dell'aggiuntività, ma nessuno ha detto quali forme e strumenti sono necessari perchè ciò possa avvenire. Anzi a me pare che, dalle cose dette, emerga chiaro un problema, e cioè che il punto fondamentale è quello che riguarda le comunicazioni e i trasporti; questione che è stata sollevata anche dai rappresentanti del Consiglio regionale. In questo caso, si tratta proprio di opere

e d'infrastrutture di competenza specifica dello Stato.

Nel testo del disegno di legge n. 341, in effetti, a questo riguardo è riportato testualmente:

« II. — *Interventi infrastrutturali di carattere generale ed interventi nel settore igienico-sanitario:*

a) costruzione, completamento e adeguamento di strade di interesse internazionale, statale, regionale e turistico, di raccordi autostradali e di autoporti di confine: lire 60 miliardi;

b) opere portuali, da effettuarsi in un sistema regionale dei porti, ed opere aeroportuali: lire 30 miliardi ».

Cioè si tratta di un complesso di lire 90 miliardi destinati precisamente ad opere che sono di stretta, esclusiva e chiarissima competenza dello Stato. Quindi, quando entreremo nel merito, dovremo vedere un po' qual è la strada che dev'essere scelta dalla Commissione. Abbiamo visto che le ipotesi sono due: se si sceglie la proposta avanzata dal collega Burtulo, cioè di prendere come testo base il disegno di legge governativo, la strada è questa: si dà una cifra che integra il bilancio regionale senza indicare (perchè il disegno di legge non indica) nessuna priorità, nessun indirizzo preciso, lasciando alla competenza della Regione la scelta dell'indirizzo da dare alla spesa.

Se scegliamo la strada suggerita dal collega Bacicchi, facciamo uno stralcio del disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale ed allora è una logica conseguenza indicare anche le priorità, e dare gli indirizzi precisi della spesa.

A me pare poi che il tono allarmante ed esasperato usato dal collega Sema non dovrebbe trovare posto in questa discussione; dobbiamo aver presente il fatto che c'è una iniziativa dello Stato e che tutti i problemi non devono fare carico alla sola Regione.

S E M A . Ma la realtà è che fino a questo momento l'intervento dello Stato è com-

pletamente mancato o, quando c'è stato, ha avuto esiti del tutto deludenti.

P R E S I D E N T E . Lasciamo che il relatore completi il suo pensiero.

P A L A , relatore alla Commissione. Sto cercando di essere il più stringato, chiaro e completo possibile, lasciando da parte qualunque tono polemico; altrimenti potrei dire che quando a Trieste inventarono le società di assicurazione, in Sardegna non si usava ancora il denaro per gli scambi, ma si usava la merce!

Questo è avvenuto non perchè c'è la volontà precostituita di un Governo di maggioranza relativa, ma è avvenuto per una serie di fatti di politica internazionale. Questo avviene indipendentemente dalla volontà del Governo, o dalla volontà di qualunque partito di maggioranza relativa. Mi pare che il fatto che io, cittadino sardo, sia il relatore di questo provvedimento in favore di Trieste e del Friuli-Venezia Giulia, costituisca una dimostrazione della unità, della solidarietà del nostro paese.

Concludendo, mi sembra accettabile, e perciò la faccio mia, la proposta del senatore Burtulo: cioè, lasciamo questo provvedimento d'iniziativa del Consiglio regionale all'ordine del giorno della Commissione; studiamo subito la possibilità di uno stralcio, sempre in sede deliberante, dal disegno di legge n. 1937 di iniziativa governativa, chiedendo appunto al Governo che, su questo provvedimento, faccia conoscere i propri intendimenti per quanto concerne il « quantum », i tempi e se rimane valida la proposta fatta dal ministro Morlino circa l'indicazione generica della spesa. In tal modo la Regione avrà la più ampia autonomia per decidere sull'indirizzo da dare alla destinazione del contributo che lo Stato si appresta a concedere.

A B I S , sottosegretario di Stato per il tesoro. Devo dire che a questo dibattito ho partecipato con estremo interesse, allargando anche le mie conoscenze su alcuni problemi generali ed in particolare su quelli riguardanti la regione Friuli-Venezia Giulia.

Confermo che il Governo mantiene la posizione assunta nella riunione alla presenza dei rappresentanti regionali e che è stata illustrata dal ministro per le regioni Morlino. Aggiungo che accetto anche la impostazione che ha dato al problema il relatore, senatore Pala, tenendo conto di tutti i problemi e gli aspetti prospettati dai colleghi della Commissione con tanta competenza e passione.

Si può davvero sostenere che alcune situazioni del Friuli-Venezia Giulia si sono determinate per particolari situazioni politiche internazionali: momenti storici differenti da quello attuale, aperture che esistono in questo momento ed interessi per determinati scambi che non esistevano qualche anno fa per situazioni politiche internazionali differenti. Ma non è questo il problema del quale bisogna parlare ora. Piuttosto credo che abbia posto il dito sulla piaga il relatore, quando ha affermato che la Regione ha fatto un disegno di legge nel quale ha prospettato una serie di problemi d'interesse nazionale.

Ritengo che la Regione abbia adottato questa soluzione per presentare un programma organico di sviluppo e porre in evidenza come tali problemi vadano affrontati comunque e con rapidità, considerando anche il fatto che essi sono alla base di ulteriori interventi regionali, necessari perchè possa svilupparsi tutta la Regione con una certa armonia. Bene ha fatto, quindi, il Consiglio regionale ad avanzare le proposte in questione; e il quadro deve essere abbastanza chiaro da farci capire che gli interventi riservati alla Regione sono tendenti a realizzare determinate infrastrutture nel suo interno. Ciò, però, presuppone che alcuni dei relativi problemi possano trovare soluzione nei programmi generali del paese. Il discorso delle strade, ad esempio, poteva essere affrontato nel momento in cui si sono programmate strade, autostrade e superstrade in territorio nazionale; allo stesso modo, per quanto riguarda le ferrovie, è stato recentemente predisposto un programma nel quale avrebbe potuto trovar posto anche la parte relativa alla Regione. Determinate questioni, cioè, proprio nel momento in cui diventano di importanza immediata, possono trovare

collocazione, anche in sede diversa dalla proposta regionale, come facenti parte di un quadro organico, che evidenzia tutte le esigenze locali affinché possano svilupparsi in una certa direzione.

Ciò detto, sono costretto a trascurare altre osservazioni di carattere generale, per cercare di guadagnare un po' di tempo e tentare di giungere ad una possibile conclusione, avanzando a mia volta un suggerimento.

Il relatore, riprendendo una proposta del senatore Burtulo, ha affermato che sarebbe opportuno non modificare le norme d'iniziativa regionale al nostro esame, rinviando ogni eventuale modifica ad un momento successivo che potrebbe essere individuato, come aveva proposto il ministro Morlino, al momento dell'esame dei programmi d'intervento e del documento generale sulla programmazione nel prossimo quinquennio: si tratta cioè per ora di accantonare, ma senza cancellarlo dall'ordine del giorno della Commissione, il disegno di legge n. 341. Nel frattempo si potrebbe procedere ponendo come testo base il disegno di legge governativo. Io sono favorevole a tale proposta, per un insieme di considerazioni.

Che cosa intendeva fare, infatti, il Governo presentando il suo disegno di legge? Voleva riconoscere finalmente il diritto della regione Friuli-Venezia Giulia ad ottenere un contributo straordinario dallo Stato, ai sensi dell'articolo 50 dello Statuto; ed a tale scopo si era limitato a fare un'affermazione di principio attraverso una proposta di legge con la quale si stanziava una somma di 10 miliardi. Dopodiché, dal dibattito svoltosi sull'argomento e dalle dichiarazioni dei rappresentanti della Regione, tutti noi abbiamo recepito l'esigenza di fare qualcosa di più, a livello di finanziamento, rendendo quest'ultimo pluriennale; in modo che il riconoscimento non sia *una tantum* ma prosegua nel tempo, consentendo così di riprendere il problema in un momento più opportuno per il riassetto globale delle esigenze della Regione.

E qui deve fermarsi un momento il discorso delle esigenze perchè va affrontato

quello delle possibilità del momento, sul quale deve anche essere spesa qualche parola.

Bene ha fatto la Commissione — e tutti i senatori ne hanno dato atto al Presidente — ad affrontare congiuntamente la discussione dei due provvedimenti, perchè il problema possa essere visto nella sua interezza. Ciò è però avvenuto in un momento di particolare difficoltà per l'economia del nostro paese; e, anche se volessimo sposare la tesi secondo la quale per uscire dalle difficoltà economiche bisogna aumentare la spesa pubblica, sia pure in determinate direzioni della nostra economia, non potremmo in questo momento non fare i conti con le disponibilità reali di bilancio, dato che esistono enormi difficoltà anche per coprire i 10 miliardi previsti per il 1975. Ad ogni modo abbiamo deciso di porre a disposizione del provvedimento — rivedendo il disegno di legge governativo — 50 miliardi da poter utilizzare nell'arco di quattro anni: venti per il primo e dieci per ognuno dei successivi.

Tutto questo cosa consente? Anzitutto il riconoscimento del carattere di continuità dell'intervento dello Stato, in aderenza — ripeto — ad una richiesta avanzata dai rappresentanti del Consiglio regionale; riconoscimento il quale non chiude, evidentemente, il problema del Friuli-Venezia Giulia, il problema del risanamento di una zona depressa, che merita di essere portato all'attenzione del Parlamento italiano perchè studi dei provvedimenti più completi e tali da offrire una risposta più seria, più certa, più puntuale, che non quella fornita in questo momento dal Governo: in termini di disponibilità, naturalmente, non di volontà politica; e credo che il finanziamento pluriennale sia proprio una dimostrazione della volontà del Governo di approfondire il problema nel momento in cui avrà maggiori disponibilità.

Infine, essendo io stato per quindici anni amministratore regionale ed avendone conservata ancora un'impronta piuttosto profonda, debbo ribadire il discorso di carattere politico fatto all'inizio. Esiste una serie di problemi i quali debbono trovare soluzione nella legge: ora tale soluzione può essere portata

5^a COMMISSIONE

13° RESOCONTO STEN. (14 maggio 1975)

avanti attraverso finanziamenti diretti da parte del Governo nei programmi nazionali, ed io mi faccio carico di guardare a ciò con l'attenzione dovuta; ma sollecito in tale direzione anche l'attenzione del Parlamento, nei limiti dei programmi che si elaboreranno da questo momento in avanti.

Concludendo, ribadisco la mia approvazione per la proposta del relatore circa un accantonamento del disegno di legge n. 341, riservandoci di prendere in esame i relativi problemi nel momento in cui ci occuperemo nuovamente della programmazione nazionale, quando, tra l'altro, ci riferiremo anche alle esigenze del Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Commissione è in presenza di una proposta del relatore, condivisa e perfezionata dall'onorevole rappresentante del Governo, che vorrei riassumere.

In primo luogo bisognerebbe accantonare per il momento il disegno di legge n. 341, che rimarrebbe comunque all'ordine del giorno della nostra Commissione, per essere discusso in momento più opportuno; il che resterebbe come affermazione del fatto che il problema non si intende esaurito da parte della Commissione ma che anzi questa vuole affrontarlo immediatamente, sia pure in modo parziale, attraverso l'aumento da 10 a 50 miliardi (dei quali 20 andrebbero per il 1975 e gli altri 30 per i tre anni successivi) dello stanziamento previsto nel disegno di legge n. 1937. Per prima cosa, quindi, vorrei conoscere l'opinione dei colleghi in proposito.

B A C I C C H I . In presenza di uno stanziamento così ridotto quale quello annunciato dall'onorevole Sottosegretario, sembra possibile l'operazione proposta. Tuttavia noi non possiamo non sottolineare l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione. La proposta di stralcio da noi avanzata significava evidentemente entrare subito nel merito del disegno di legge presentato dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, concedendo un finanziamento per un arco di tempo limitato (tre o quattro anni invece dei sei proposti dal

Consiglio) e di misura adeguata al fine di sciogliere alcuni nodi essenziali. Accantonare quel disegno di legge, ora, significa rinviarne a tempo indeterminato la discussione e intanto assegnare alla Regione, a norma dell'articolo 50 dello Statuto, un contributo limitato, a nostro avviso insufficiente, anche se aumentato rispetto a quello originariamente previsto dal disegno di legge governativo.

Pur ritenendo di aver dato da parte nostra un contributo al miglioramento del testo governativo, tuttavia ripetiamo che sarebbe stato possibile addivenire a uno stralcio dal disegno di legge d'iniziativa regionale.

Chiediamo comunque al rappresentante del Governo una precisa garanzia. Il fatto che si preveda un finanziamento di 50 miliardi fino all'esercizio 1978 non può implicare un rinvio sino a quell'epoca dell'esame del disegno di legge n. 341. Se così fosse, sarebbe veramente grave per la Regione, perchè significherebbe, di fatto, la non attuazione dell'articolo 50; la rimessione in sede referente del disegno di legge d'iniziativa regionale si rivelerebbe cioè un espediente per liquidare con questi 50 miliardi le richieste della Regione e per dire che con questo stanziamento si è risolto il problema dell'attuazione dell'articolo 50.

Prima di proseguire nella discussione del disegno di legge n. 1937 intendiamo però conoscere il testo degli emendamenti governativi, per essere in grado a nostra volta di proporre eventuali modificazioni, in particolare per quel che riguarda il criterio dell'aggiuntività.

P R E S I D E N T E . Vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi una mia proposta: nominiamo una Sottocommissione, composta da un rappresentante per ciascun Gruppo, da me presieduta, che, riunendosi oggi pomeriggio, elabori un nuovo testo del disegno di legge n. 1937, da sottoporre all'esame della Commissione nella seduta di domani mattina.

L E P R E . La ringrazio, onorevole Presidente, per questa sua proposta, che mi sembra risponda alla necessità di una rapida ap-

provazione del disegno di legge n. 1937 in un testo che raccolga il più largo consenso possibile.

Per quanto riguarda il disegno di legge numero 341, la mia parte politica, sia pure a malincuore, aderisce alla proposta che il suo esame sia rinviato, pur rimanendo il provvedimento iscritto all'ordine del giorno della Commissione. Di fatto, dopo le dichiarazioni del Governo, l'esame congiunto delle due proposte di legge significherebbe pregiudicare la domanda di giustizia che sale dalla Regione. Mantenere iscritto all'ordine del giorno della Commissione, sia pure in sede referente, il disegno di legge n. 341 assume invece il significato di un impegno per risolvere al più presto i problemi che il disegno di legge affronta, indipendentemente dal discorso della revisione della politica economica e finanziaria delle Regioni.

Aderiamo pertanto alla proposta del Presidente, che ringraziamo ancora per la sensibilità dimostrata e per come ha condotto il dibattito.

BURTULO. Desidero chiarire che il suggerimento da me avanzato era semplicemente motivato dalla ricerca di una procedura ammessa dal Regolamento per mantenere impregiudicato l'esame del disegno di legge n. 341.

BROSIO. Vorrei chiedere chiarimenti in merito agli emendamenti ed agli ordini del giorno già presentati, in relazione al nuovo testo che la Sottocommissione elaborerà.

PRESENTE. Lei, senatore Brosio, farà parte della Sottocommissione e quindi potrà valutare personalmente il problema in quella sede.

Vorrei comunque cogliere l'occasione per pergarla di ritirare l'ordine del giorno da lei presentato, che a me sembra superato.

BROSIO. Non ho difficoltà a ritenerlo assorbito dalla nuova proposta governativa, che dà in una certa misura soddisfazione alla richiesta contenuta nell'ordine del giorno, che richiedeva questa forma pluriennale di contribuzione.

Quanto poi all'emendamento, ne potremo parlare in sede di Sottocommissione.

ABIS, sottosegretario di Stato per il tesoro. Io, nell'intervento che ho fatto, credo di essere stato, per quanto riguarda l'espressione di una precisa volontà politica, sufficientemente chiaro. Se questa chiarezza non è sufficiente, io ricordo che il Parlamento è libero di richiamare in discussione questo disegno di legge, nel momento che riterrà più opportuno. Se il Governo dovesse ritardare, credo che il Parlamento sarà sollecito per richiamarci all'ordine. Direi che questo dibattito va fatto nel momento in cui esiste una possibilità concreta di accoglimento. E questa valutazione non è riservata solo a me, ma al Parlamento, che è sovrano.

PRESENTE. Mi pare allora che possiamo rimanere d'accordo in questa maniera. Il disegno di legge n. 341, lo ripeto ancora, è un disegno di legge che resta vivo e resta alla facoltà del Senato e della nostra Commissione, in particolare, riprendere l'esame al momento opportuno. Noi in questo momento decidiamo di nominare una Sottocommissione formata da un rappresentante di ciascun Gruppo, che alle 18 è convocata in questa aula per redigere un nuovo testo del disegno di legge n. 1937 che tenga presente tutto quanto emerso dalla discussione; in modo particolare, che si deve trattare di un intervento statale che faccia riferimento all'articolo 50 dello statuto della Regione per provvedere a scopi determinati che non rientrano nelle funzioni normali delle Regioni e quindi aggiuntivo. Resta fermo che domani alle ore 10 procederemo alla votazione dei singoli articoli, come verranno rielaborati dalla Sottocommissione che, ripeto, è convocata per le ore 18 di oggi pomeriggio.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12,40.